

Contenuto

— Relazione

.....

— Dichiarazione

.....

— Lettera testimoniale

.....

— Doc. appartenenza

alla « Acqui »

.....

— Corrispondenza

Osservazioni

.....

.....

Grado S.Tenente

Cognome COMELLI

Nome Giulio

Paternità Luigi

Maternità VILLA Carolina

Luogo di nascita Inzago (Milano)

Data di nascita 23.5.1915

Arma FANTERIA

Reparto 317° ftr.

D. Militare

Indirizzo

.....

Comportamento }

.....

.....

Fatti d'arme Cefalonia

.....

.....

Eventi particolari

.....

Il sottufficiale Sten. COMELLI Giulio, fu Luigi e di Villa Carolina, nato a Inzago (Milano) il 23-5-1945, già effettivo al 317° Reggimento Fanteria "Acqui"-I° Btg.-I cp., dichiaro quanto segue:

Il giorno in cui a Cefalonia vennero iniziate le ostilità contro i Tedeschi, mi trovavo in località Porto Poros, al comando di un plotone fucilieri e di uno mitraglieri e i compiti affidati mi continuavano ad essere quelli anteriori all'armistizio dell'8 settembre.

Il 9 mattino successivo, si presentava a me una delegazione di partigiani presieduta da un ufficiale, che, dopo alcuni preliminari di congratulazione per la cessazione di ostilità tra l'Italia e la Grecia, conseguente all'armistizio, mi mostrava una lettera del suo comando, debitamente firmata e ~~firmata~~ ^{timbrata}, che io attentamente leggevo. In essa si parlava della nuova amicizia tra il popolo greco e quello italiano e dell'obbligo da parte del primo di aiutare e appoggiare con ogni mezzo possibile le armi italiane contro l'ormai comune nemico tedesco. Chiedeva nello stesso tempo, l'ufficiale greco, di affiancare i suoi uomini alla mia truppa per un eventuale impiego e per altri servizi che dovessero rendersi necessari. Conformemente, poi, all'ordine avuto dal suo comando, si metteva a mia disposizione per qualunque cosa io avessi avuto bisogno.

Ringraziai gentilmente della cortesia usatami e risposi che avrei immediatamente interpellato il mio comando sulle disposizioni che esso avesse voluto impartirmi in proposito.

A seguito della mia richiesta, il giorno 15 settembre '45, ricevetti un ordine nel quale si diceva che dovevo controllare, sia di giorno che di notte, tutte le strade che da Marcopulo e da Di Galletto adducevano ad Aghia Irini e a Porto Poros; che avrei dovuto, all'uopo, assumere in servizio e armare - nei limiti della disponibilità - tutto il personale greco che mi fosse stato possibile. Scelsi, così, una trentina di indigeni, selezionati tra quelli che reputavo i migliori. Distribui loro delle bombe a mano non avendo altre armi a disposizione.

Il giorno 17 un ordine del mio comando di battaglione, firmato dal Sten. POMA, mi invitava a inviare, con urgenza, a Sami il

plotone mitraglieri, alle dirette dipendenze del Sten. TUMINO, e una squadra fucilieri, nonchè tutte le munizioni per mitra Breda 37 e quelle per fucile mitragliatore e fucile esuberanti al mio fabbisogno; inoltre viveri in natura e a secco in quantità proporzionata agli uomini da rinviare: ciò che feci immediatamente.

Il 21 sera ricevevo ordine di rientrare al più presto in sede con tutti gli uomini e il materiale che caricai su un autocarro dell'artiglieria, appositamente inviatomi da Argostoli. Arrivavo a samì il 22 successivo alle ore 12. Chiamato dal Com.te di cp., Ten. BOTTIC6 fui da lui messo al corrente della situazione creatasi nelle ultime 24 ore e come fosse già stipulata una resa a ~~xxxxxxxxx~~ discrezione che doveva andare in vigore alle ore 16 del giorno stesso. Mi assicurava, tra l'altro, che i tedeschi avevano formalmente garantita l'incolumità personale. Per astio e per diffidenza innati contro i tedeschi, esposi francamente i miei dubbi circa simile trattamento, non solo: ma rifiutai energicamente di consegnare le armi ai tedeschi e di darmi prigioniero in mano loro; aggiungevo che, giunte le ore 16, io mi ritenevo libero da ogni vincolo militare immediato; che, anzi, riputavo mio obbligo preciso cercare di raggiungere altra località, e possibilmente l'Italia, dove poter continuare la lotta antitedesca; mi seguisse, del resto, chi avesse voluto farlo.

Alle 16 veniva issata bandiera bianca e alle 18,30, noleggiata una barca, mi diressi alla volta di Itaca, con due graduati della mia compagnia (il cap. magg. TREVENZOLI e il cap. DE VINCENZI Gzudo, entrambi di NOGARA - Verona). Sbarcai verso mezzanotte a Porto Etòs, dove pernottai. Il giorno seguente, di buon mattino, scesi a Vathj, dove trovai una quindicina di carabinieri (tra cui due marescialli e il brig. MARABOTTI Aldo, di BRA' - Cuneo), i quali mi assicurarono che sarebbero partiti a mezzogiorno con un caicco alla volta dell'Italia. I partigiani greci, invece, anzichè mettere a nostra disposizione un caicco, ci fecero salire su diverse barche, per portarci in terraferma. Quando fummo al largo dalla costa, la barca, sulla quale mi trovavo coi miei due graduati e con due civili (Rag. DI PAOLA, di Cosenza e Maestro elementare CRISANTI, di Trieste, degli affari civili di Cefalonia, venni accostato da un'altra barca sulla quale v'erano quattro greci. Estrassero questi delle bombe a mano, cosicchè fui costretto a spianare su di loro la pistola mentre i soldati, dietro mio ordine, puntavano i loro moschetti; dopo di che la barca si allontanò. All'altezza di Chioni (Itaca) scesi a terra per noleggiare un caicco, poichè sarebbe stato temerario

e impossibile affrontare il mare aperto con quel guscio di noce. Avevo già concluso gli accordi necessari e stavo per far caricare un fusto di nafta sul caicco, quando mi sentii avvolgere da un nutrito fuoco di fucileria e venne intimata la resa. Capii che non c'era più nulla da fare e mi arresi. Venni accusato, ingiustamente, di aver sparato contro alcuni partigiani; mi si addossò la colpa (assurda colpa, invero) di voler rifugiarmi presso i tedeschi, e in conseguenza di ciò, messo al muro per essere fucilato immediatamente. E già s'apprestavano ad eseguire la condanna, quando giunse un colonnello degli Antartes, il quale invitò i gregari a sottopormi prima a una corte marziale, per dar così una veste giuridica alla mia condanna. Nel frattempo venivo spogliato completamente di quanto possedevo e di tutti gli indumenti e invitato a scendere in una imbarcazione già pronta a partire. Era la sera del 23. La notte fu una vera tragedia e per puro miracolo non fummo sommersi dalle onde.

La mattina successiva, come Dio volle, giungemmo a Mitica, dove ci rifocillammo alquanto. La notte del 24 si iniziò una lunga faticosissima marcia durata una quindicina di giorni, dopo i quali raggiungemmo il quartier generale di ZERVAS Napoleone, capo del partito E.D.E.S.

Alcuni giorni dopo il nostro arrivo, vi giungeva pure un Maggiore del Genio in S.P.E. FERME Benedetto, della Divisione Casale. Questi, presi accordi col generale Zervas, con la missione inglese comandata dal Col. Tom, col Comando Superiore del Cairo e col Governò Badoglio, costituiva un battaglione, su organici ridotti, per atti di sabotaggio, denominato "SANTORRE SANTAROSA", alle dirette dipendenze degli Inglesi. Mentre però eravamo ancora in crisi di formazione, un rastrellamento tedesco ci costringeva a disperderci. Abbandonati, per necessità di cose, da inglesi e da greci, ci vedemmo nella necessità imperiosa di procurarci da vivere e metterci in salvo. Unitamente a due altri ufficiali della "Acqui" (il Sten. Federico, della 215 cp. ~~xxxxxx~~ lavoratori del Genio e il Sten. Donà) e ad altri 4 militari pure della "Acqui", risolvemmo di raggiungere l'Italia attraverso la Serbia e la Croazia, impresa difficilissima e piena di incognite. Tale era la nostra tragica situazione. Scalzi, nudi, affamati, senza un barlume di speranza, camminammo così per cinque giorni, valicando montagne altissime e impervie, tra fitta nebbia e sotto la pioggia quasi continua. Giornate tristissime, quelle, che non potrò mai dimenticare. Dovetti fermarmi a Samarina, località nell'alta Macedonia occidentale, perchè una ferita di striscio al piede destro, riportata in combattimento contro i Tedeschi durante il loro rastrellamento mi aveva portato a cancrena il piede e la gamba.

A Samarina trovai un battaglione della "Pinerolo", caduto prigioniero dei partigiani ai primi di marzo del 1943. Gli ufficiali mi accolsero gentilmente e mi aiutarono, come fu loro possibile, ad alleviare i dolori atroci che mi causava la ferita. L'Ufficiale medico anzi, data la gravità del male si accinse ad operarmi per tentare di salvarmi la gamba: il che fece con una semplice lametta da barba. Fui quindi avviato, in barella, al campo italiano di DUCICO' (Grevena) e di là all'ospedale militare della IX^a divisione E.L.A.S., a Pentalofos, dove rimasi per quasi due mesi. Guarito, fui inviato al campo di Ducicò, dove si trovavano due battaglioni di Italiani (uno organico del 313^o regt. ftr. "Pinerolo" e uno di formazione, costituito da elementi sbandati).

Nel maggio scoppiò una terribile epidemia di tifo esentematico e addominale. Preposto all'infermeria e a coadiuvare il medico per la cura degli ammalati, mi prodigai con tutte le forze e senza risparmio. Fui così colpito io pure da quel terribile morbo, che tante vittime mietè e del quale anch'io porto ancora oggi dolorose e conseguenze.

Avevo da pochi giorni superata la crisi, quando, ai primi di luglio, un secondo rastrellamento di tedeschi ci costringeva alla fuga. Fui salvo per miracolo, rifugiandomi sopra un albero di faggio, giacchè gli ammalati erano stati abbandonati dal grosso in mezzo a una boscaglia che i tedeschi rastrellarono metro per metro, nella vana speranza di catturare tutti gli italiani che vi si erano rifugiati.

Verso sera, aiutato da tre soldati, in migliori condizioni di me, uscii dal bosco e mi diressi verso sud. Dopo sei giorni di marcia penosissima, ~~xxx~~ arrivammo in condizioni pietose in un villaggio bruciato il giorno innanzi da tedeschi. Vi trovammo dei partigiani che ci avviarono al comando della 6^a Brigata-8^a divisione E.L.A.S., dove rimasi fino verso la fine di ottobre, svolgendo opera di assistenza e di collegamento tra gli italiani che vi affluivano, disertori dai tedeschi, e i partigiani stessi.

Sullo scorcio dello scorso ottobre chiesi ed ottenni di essere avviato all'ospedale militare italiano di Giannina e di là fui avviato, il 1^o novembre corrente, a Prevesa per essere imbarcato per l'Italia.

L'8 novembre sbarcavo in Italia, a bordo di una nave ~~inglese~~ norvegese, battente bandiera inglese, e mi trovò attualmente ricoverato all'ospedale militare "Balilla" di Bari, per postumi di tifo.-

Bari, 1127-novembre-1944

I N F E D E
(Sten. Comelli Giulio)

Sten. Giulio Comelli